

cinemateatromusicadanzatelevisione **SPETTACOLI**

FINO BIANCHI/ROSEBUD2

**SUQ FESTIVAL**

## **IL CANTO DEI MIGRANTI (RICORDANDO LEOGRANDE)**

**VENTIMIGLIA.** Sedersi in terra attorno a un fuoco sotto un grande albero e ascoltare storie. In lontananza, laggiù, si vede la costa francese. Alle spalle, le grandi rocce rosse che saltano nel mare. Lo spazio è quello del Museo preistorico dei Balzi Rossi a Ponte Ludovico, sulla frontiera fra Italia e Francia. Qui, in trasferta, sabato 30 giugno alle otto di sera, si conclude la ventesima edizione del Suq Festival di Genova, dieci giorni di teatro, musica, incontri sul tema dell'Altro, delle identità, dell'umanità, donne, isole, frontiere.

Si chiude con una lettura teatrale che trae pensieri e parole da Alessandro Leogrande, lo scrittore tarantino morto a quarant'anni lo scorso novembre. All'origine c'è il suo libro *La frontiera*. Il titolo dell'evento è appunto: *La frontiera a Ventimiglia*. Sottotitolo: *Tra il mondo di prima, e quello che deve ancora venire... e che forse non arriverà mai*. L'idea è di Carla Peirolero, direttrice del Suq Festival, che sarà in scena con Goffredo Fofi, intellettuale di frontiera, amico e maestro-allievo di Leogrande, e con Mohamed Ba, senegalese da vent'anni in Italia, attore e musicista. Il canto di Laura Parodi e il violoncello di Salah Namek offriranno la cornice sonora.

Le storie sono migranti o non sono. Camminano e vanno attraverso gli occhi delle persone, di bocca in bocca, di orecchio in orecchio. Sono motivo di condivisione, esperienze individuali che si fanno collettive e fondano comunità. Accade ai Balzi Rossi con le storie di Hamil, Syoum, Hamid, con quella del pescatore Costantino. Scrive Leogrande: «Attraversare mezzo mondo per ritrovarsi in Europa non è solo un fatto geografico, non riguarda soltanto dogane, polizie di frontiera, *passeur*, scafisti, trafficanti, centri di detenzione, navi militari, soccorsi, tir, corse e rincorse, stop e respingimenti... Ha a che fare innanzitutto con se stessi».

Tutte le storie degli altri raccontano di noi, poiché noi siamo l'altro e l'altro è il nostro specchio. Finché non prendiamo coscienza di questo e lo accettiamo, le frontiere rimarranno muri invece di diventare battigia.

*(gian luca favetto)*